Colore: Composite ----- Stampata: 28/05/01 21.57 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 29/05/01

Chiamparino e Castellani raccontano la vittoria del centrosinistra e gli errori di Rosso. Per il neo sindaco visita mattutina ai genitori di Domenico Carpanini

«Torino non ama sentirsi sotto padrone»

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TORINO Man bassa di parlamentari alle politiche. Sergio Chiamparino eletto sindaco alla grande. Torino e dintorni atollo felice dell'Ulivo nell' oceano del Nord produttivo. E allora? Allora, spazio alla classe dirigente torinese anche nella ricostruzione del centrosinistra nazionale - e delle sue «gambe». Il day after si apre all' insegna di riflessioni non ipocrite. A partire da quella di Pietro Marcenaro, segretario regionale diessino: «Una volta, nello statuto del Pci, c'era un articolo non scritto: il segretario del partito deve essere nato nel regno sardo. Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta, Occhetto...». E D'Alema? «Oh! Lui ha studiato a Genova. Eravamo assieme al liceo Doria». Ride, Marcenaro, sornione. Chi ha orecchie per intendere, nei Ds... «Torino ha Fassino e Violante, Livia Turco ed Ariemma. Torino è a disposizione. È un'ambizione che i suoi gruppi dirigenti hanno sempre avuto». Titti Di Salvo, segretaria regionale della Cgil, è più o meno dello stesso avviso: «Otto anni di buongoverno e questi risultati dimostrano che Torino ha una classe dirigente di qualità. Sarebbe di qualche buon senso utilizzare i propri punti di forza nella ricostruzione del centrosinistra».

E lui, il «Chiampa»? Ah, lui no, non interferisce. Da oggi, da sindaco, vuol fare il sindaco, solo il sindaco, nient'altro che il sindaco. Anzi, mette le mani avanti e giura: «Non penso assolutamente neanche a fare un partito dei sindaci, tantomeno ad una lega di sindaci democratici da contrapporre al governo di destra».

Un vassoio di gianduiotti. Due bottiglie stappate di Veuve Clicquot Ponsardin. E nel suo ufficio elettorale, Chiamparino è pronto ad affrontare i giornalisti prima di volare a Roma, a «Porta a Porta» (gli amici: «Sii serio, neh?». Lui: «Tanto adesso voti non ne perdiamo». Vuoi vedere che si concederà una risata?). Notte di festa improvvisata - quella vera, venerdì - col figlio Tommaso che faceva andare a tutto volume dal furgone-discoteca «It's a wonderful life». Ieri giornata avviata con la visita a Italo e Teresina, i genitori di Domenico Carpanini. Prima telefonata della mattinata da Oscar Luigi Scalfaro, che premette: «Possiamo darci del tu?». «Certo, presidente». «Bene. Ti ho visto in televisione, stanotte. Hai dimostrato di essere un vero piemont ese: uno che sa che quando si deve lavorare c'è poco da ridere».

Il Chiampa, a raccontarla, sorride. Finalmente. Rosso voleva cambiar nome a Corso Unione Sovietica. Sindaco, non è che lei lo cambierà a corso Stati Uniti? Altra risatina. «Lungi da me. Io amo molto gli Stati Uniti. Nel 1975 sono stato il primo dirigente comunista invitato là, per tre settimane. Sono anche sceriffo onorario...». Scherza? «No, no. Ho la pergamena a casa. Sceriffo onorario della contea di Jefferson, nel Kentucky». Chissà la rabbia di Gentilini, il sindaco-sceriffo leghista di Treviso. Ed il pacato marshall torinese conferma anche che si terrà la delega alla sicurezza, e che una delle sue tre prime mosse sarà l'assunzione di 100 vigili urbani. Quanto ai nomi delle strade: «Piuttosto, Torino non ha una via intitolata ad Italo Calvino. E poi bisognerà dedicarne una a Domenico Carpanini».

Sindaco che viene, sindaco che va. Dopo 80.000 documenti firmati, 670.850 gradini macinati lungo lo scalone municipale per smaltire 800 cene di lavoro, 5.000 ore al telefono e 1.200 ore al cellulare, il professor Valentino Castellani, torinese oriundo da Codroipo, Friuli, trasloca. Adesso presiederà il comitato organizzatore delle Olimpiadi del 2006, gestirà i 2000 miliardi di investimenti pubblici in arrivo. «Ho tre obiettivi: presidiare la questione morale, perché non è vero che non c'è più. Progettare impianti con un uso post-olimpico. Badare alla sicurezza sul lavoro».

Professore: perché a Torino l'Ulivo regge così bene? «Buongoverno e ceto dirigente credibile da una parte. Dall'altra, noto una insofferenza costituzionale della città all'omologazione. Qui sentirsi sotto padrone irrita. Torino è diffidente, molto ironica, molto critica. Osannare è disdicevole. La Casa delle libertà, oltre a non azzeccare i candidati, ha sbagliato i toni». Differenze col resto del Nord, dove l'Ulivo stenta assai a farsi accettare dagli imprenditori: «Il centrosinistra ha accompagnato una trasformazione più profonda di quella avvenuta in altre città. Negli ultimi 8 anni ha governato il passaggio, l'uscita dalla monocultura industriale», dice Marcenaro. Aggiunge Alberto Nigra, segretario provinciale diessino: «Il centrosinistra ha accettato la sfida dell'innovazione, Torino è un laboratorio nazionale su nuovi terreni: la sicurezza non confusa col razzismo, lo sviluppo non confuso col profitto». E Titti Di Salvo: «La cultura di fabbrica conta ancora molto, in città. Qui poi, rispetto a Lombardia e Veneto, oltre ad avere un diverso tessuto economico, si è governato per otto anni molto bene, dimostrando la capacità di coniugare innovazione, diritti e coesione sociale». Interpretazione del «liberal» Sergio Chiamparino: «A Torino c'è una memoria storica che affonda nel riformismo laico e cattolico. Su di essa il centrosinistra ha saputo far crescere un progetto politico, ed ha dimostrato che c'è una classe dirigente capace di guardare al futuro». Per quanto lo riguarda, però, metà del suo successo va al caro, vecchio, dimenticato stare tra la gente.

«Nel 1994 ho perso alla Camera perché avevo fatto un convegno di troppo e un mercato di meno. Questa volta ho fatto un mercato di più ed un convegno di meno».

E adesso? «Adesso vado da Vespa. E appena torno rifaccio un giro, da sindaco, per mercati e bocciofile. E chiedo a tutti: se non ascolterò sempre la gente, tiratemi per la giacca».

Sergio Chiamparino sindaco di Torino indossa una maglietta con la foto di Domenico Carpanini il candidato sindaco morto all'inizio della campagna elettorale

Contaldo/Ansa

In basso Rosa Russo Jervolino arriva a Piazza del Municipio a Napoli domenica sera per festeggiare con gli elettori dell'Ulivo la vittoria per il Comune di Napoli

Esse/Ap

La squadra

Rappresentati in giunta tutti i partiti della coalizione

Massimo Burzio

TORINO Tra pochi giorni, Sergio Chiamparino e Marco Calgaro il suo vice, annunceranno i nomi degli assessori che si andranno ad aggiungere ai sei già noti sin dalla prima fase della campagna per il ballottaggio: Fiorenzo Alfieri, Stefano Lepri, Paolo Peveraro, Emanuela Recchi, Elda Tessore e Mario Viano. «Nella Giunta saranno rappresentati tutti i partiti della coalizione - dice il neo Sindaco di Torino - presto valuteremo i nomi e prenderemo delle decisioni».

Vediamo allora gli incarichi, o meglio i macro settori operativi già assegnati. Chiamparino terrà per se la delega alla polizia urbana mentre a Marco Calgaro andranno le politiche giovanili e le periferie. Portavoce della Margherita, iscritto al Ppi dalla sua fondazione (1994), il nuovo vice sindaco ha 41 anni, è chirurgo oncologico all'Ospedale Mauriziano ed è sposato con una insegnate di Diritto. «La coesione che c'è stata in campagna elettorale - dice - proseguirà nella Giunta. Per quanto mi riguarda rappresenterò l'anima moderata e cattolica con una visione laica della politica».

Appartengono alla Margherita anche Stefano Lepri e Paolo Peveraro già assessori con Castellani. Il primo, giovane e molto attivo, seguirà le «Politiche Sociali e la Famiglia» mentre il secondo avrà il compito di gestire «Bilancio, Patrimonio e Azienda Comunale».

Al Ds Mario Viano, andranno «Urbanistica e Mobilità» in una ideale prosecuzione del lavoro iniziato con Valentino Castellani. Sempre ai DS appartiene Fiorenzo Alfieri «Politiche Culturali» che avrà l'impegnativo settore dello sviluppo culturale cittadino.

Torna in Giunta (dopo l'esperienza con il Sindaco Cardetti, nell'85) l'indipendente Elda Tessore. Ex sovrintendente del Teatro Regio, attuale Presidente di «Turismo Torino», la Tessore avrà l'incarico per «Olimpiadi, Promozione nazionale e Internazionale della Città e delle attività economiche in generale».

Emanuela Recchi, anch'essa Indipendente e appartenente alla nota famiglia di costruttori, lavorerà per «Qualità Urbana e Vivibilità della Città».

Ancora sconosciuti, invece, gli altri nomi anche se è certo che l'Assessorato al Lavoro verrà attribuito, come dice Chiamparino: «a una persona proveniente dal mondo sindacale e della fabbrica». Tra i papabili il titolare uscente, Bruno Torresin ma si fa anche il nome di Gioacchino Cuntrò (UIL) eletto con i DS.

Festa in piazza per la vittoria della Iervolino, tra dance music e bandiera rossa. Rosetta: ora lavoreremo per costruire una città pulita. L'abbraccio con Bassolino

Grazie Napoli, hai saputo fare una scelta di civiltà

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

NAPOLI La dance music e bandiera rossa. Ritmata anche dai popolari con le loro bandiere bianche e Rosetta-Rosetta. In diecimila sotto le austere finestre di Palazzo San Giacomo. Un camion che subito diventa palco e lo spumante spruzzato su giacche troppo sudate e facce con gli occhi umidi di commozione. «Grazie Napoli per aver scelto Rosetta», pronunciato con le «a» e le «e» tremendamente larghe da Antonio Bassolino, «'o fraulese», l'uomo che partì dal contado di Afragola per farsi sindaco-simbolo, gioia e dolore di questa città veramente unica. Dove la politica è ancora tensione e passione, carnale e viva come l'immagine della Loren, la grande Sofia, che su una terrazza di Sorrento balla un «Mambo italiano». Ma dove la politica è anche ironia, sfottò per l'avversario sconfitto. E rispetto. Tutto questo ci racconta la magica notte di lunedì, quando «è passata la nottata», e Napoli ha compiuto due miracoli: aver respinto in un colpo solo l'assalto in grande stile sferrato da tutto il Polo, qui è venuto ed ha cantato (malissimo) Silvio Berlusconi, e aver eletto, per la prima volta nella sua storia e nella storia delle grandi metropoli italiane, una donna sindaco.

Città davvero unica Napoli. Che domenica notte, palpita, suda, si torce le mani, si fa torturare dall'altalena dei dati: Iervolino 51,7, Martusciello 48,3. E poi Iervolino scende, risale Martusciello...Fino alla fine, fino a quel 52,3 per cento che finalmente apre i cuori e trasforma la speranza in certezza. Rosetta è sindaco, si va a Piazza Muncipio. In diecimila. Con le bandiere, quelle piegate dopo la mazzata del 13 maggio, sventolate con allegria. E «chi non salta Berlusconi è». Sul camion ci sono loro due, Rosetta e Antonio, i due «caratteracci» che in questi mesi di scontro si sono presi, stimati e voluti anche bene: la vittoria appartiene a loro. E alla gente che ha avuto fiducia nel nuovo corso di Napoli. È un'allegria improvvisata, chiassosa, festante. «Bandiera rossa» e «Napule è mille duluri», col giradischi che gracchia e si incaglia, ma va bene così. Va tutto bene nella notte dello scampato pericolo. Anche il telefonino del cronista che squilla. «Ciao, mi chiamo Alessandro Spina, ho 22 anni. Volevo dirti che insieme ad un mio amico, Ciro Limatola, questa sera ci siamo iscritti alla sezione dei Ds di Ponticelli. Può uscire sul giornale?». Certo che può uscire. Perché no?

Rosetta e Antonio. Parla lei e la sua vocina (che non piace a Berlusconi, «perché anche l'orecchio vuole la sua parte») fa fatica a bucare il muro del suono della «ola». Ma tocca i cuori dei diecimila di Piazza Municipio. «Ha vinto la Napoli civile. Ha vinto la Napoli onesta. No, amici, non sono riusciti a comprare Napoli. Non ci sono tv e padroni che possano uccidere gli ideali di giustizia e di libertà».

La piazza non si tiene più. Ed esplode quando la parola passa a Totonno. Bassolino che ripete quattro volte il suo «Grazie Napoli». «Grazie Napoli che hai voluto rifiutare ogni ritorno al passato e hai voluto che Palazzo San Giacomo andasse nelle ottime mani di Rosa Russo Iervolino». Poche parole sommerse dal coro, che canta «Oi vita, oi vita mia» e dal bacio di una vigilessa bionda e altissima (una svedese a Napoli) che si stampa sulla guancia di Bassolino.

La piazza tira avanti fino all'alba. E una parte si trasferisce in via Sannazzaro, da «Totore e Mergellina». Qui si mangia fino alle cinque del mattino e la cucina non può dirsi proprio dietetica. «Impepata di cozze», «purpetielli affogati» e «pignatiello», una bomba di frutti di mare e pane abbrustolito. I tavoli sono occupati da gente dell'Ulivo. Usano le forchette alla Gegé Di Giacomo e cantano. All'improvviso arriva il consigliere regionale Fulvio Martusciello, il fratello di Antonio il mancato sindaco. Tutti in coro intonano una canzone dell'ampio repertorio dello sfottò. «T'è piaciuta, t'è piaciuta, tienetella cara cara». La sconfitta, ovviamente. Lui, sportivo, sorride. Sottobraccio ha una mazzetta fresca fresca del «Mattino». Racconta la vittoria di Rosetta a titoli cubitali. Lui ne distribuisce copie ai tavoli. Si siede e mangia il suo polipo bollito. Poi arriva Bassolino. «Avevano il sangue agli occhi - racconta al cronista - perché qui non hanno mai vinto. Qui la destra non è mai riuscita a sfondare». E, pignolo, elenca le date delle sue battaglie: 1993, 97, 2000. Sì, la destra aveva proprio il sangue agli occhi. Poi il governatore si avvicina al tavolo dei forzisti e stringe la mano al Martusciello consigliere. Un grande gesto di civiltà.

«Onorevole, perché avete perso?». Martusciello, disponibile, butta giù un trancio di polipo e risponde: «Abbiamo tenuto e guadagnato voti in tutta la città, ma i grandi quartieri operai, Barra, San Giovanni, Bagnoli, si sono mobilitati. Lì abbiamo perso: è entrato in scena il grande apparato del Pci e del sindacato...». «Onorevole e le candidature di uomini legati alla camorra?». «Ma quando mai? Quelli hanno pure preso pochi voti». La conversazione finisce qui. Martusciello si alza e stringe mani diessi ne e uliviste. Anche questo è la politica a Napoli. Il resto è livore. Di Alessandra Mussolini («avete eletto Ambra Angiolini, un clone di Bassolino») e dell'altro Martusciello, Antonio, lo sconfitto. Insieme minacciano: pochi soldi a Napoli dal governo se non verranno cambiati i progetti per Bagnoli e il Prg. Faremo una opposizione dura. Non gli faremo vedere il giorno. «Vedi - commenta Nicola Oddati, pizzeto rinascimentale e fisico palestrato, il segretario dei Ds napoletani - hanno perso perché hanno agredito la città, le hanno mancato di rispetto». E il rispetto, a Napoli, è cosa veramente seria. Ha ragione Pino Pentecoste, il detective fallito e amareggiato, inventato dallo scrittore Giuseppe Ferrandino. «Se qualcuno pensa che sono un chiochiero (uno sciocco, un fesso, un ingenuo, ndr) io gli faccio un c. così».

La squadra

Iervolino conferma Marone sarà vicesindaco

Una giornata tranquilla, trascorsa in compagnia delle figlie, Cristina e Francesca, a godersi un po' di meritato riposo prima di tuffarsi nella frenetica attività amministrativa. Il primo giorno da sindaco di Napoli per Rosa Russo Jervolino, prima donna con fascia tricolore in una metropoli del Belpaese, se ne è andato tra la lettura dei giornali e le telefonate di congratulazioni di amici e compagni di ventura. Sveglia a tarda mattina, la Jervolino ha sfruttato ogni istante per ritemprarsi ma anche per iniziare ad appuntare qualche nome sul taccuino e pensare alla squadra di governo cittadino. Il primo punto fermo sarà Riccardo Marone, lo ha detto e lo ha ribadito a risultato acquisito la neoeletta sindaco di Napoli. Vicesindaco per sette anni all'ombra di Bassolino e sindaco della transizione, Marone, amministrativista in quota Ds, il 13 maggio è stato eletto al Senato. Conferma in giunta assicurata anche per Pasquale Losa, sempre al fianco di Rosetta in campagna elettorale. Un passato da sindacalista Cisl, a Losa potrebbe andare l'assessorato relativo allo Sviluppo e al Lavoro per il quale, però, circola anche il nome di Enrico Cardillo (Ds), leader campano della Uil.

Della squadra dell'ultima giunta potrebbero essere richiamati Amedeo Lepore (Ds) all'Edilizia, e Luca Esposito (Udeur) al Personale, entrambi rieletti in consiglio comunale. E poi Raffaele Tecce (Rc) che però non dovrebbe ritornare al commercio, Rocco Papa all'Urbanistica e Alessandra Bocchino per Innovazione e Imprese. Un riconoscimento consistente quello che la Jervolino riserverà alle donne di *Emily*. Spazio in Giunta potrebbe trovare anche la truppa di giovani segretari cittadini e provinciali eletti in consiglio comunale: Ugo De Flavis (Ppi), Gennaro Migliore (Rc), Roberto De Masi (Sdi). Chiedono visibilità all'interno della coalizione i Verdi che il loro nome lo hanno già fatto: quello del portavoce cittadino Casimiro Monti che dovrebbe andare all'ambiente. In tal caso prenderebbe il posto di Dino Di Palma, verde anche lui, sconfitto nel suo collegio alle recenti politiche. Tra i nomi che circolano per i Democratici di sinistra, primo partito della maggioranza con diciotto consiglieri eletti, quello del segretario regionale Gianfranco Nappi.